

I Ciompi

Libera Mente



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Newsletter del Gruppo Consiliare Rifondazione Comunista - Sinistra Europea in Regione Toscana
<http://www.prcgruppotoscana.it> e-mail: info@prcgruppotoscana.it



N. 3

Novembre 2007

Lettera aperta al Prefetto,

Egregio signor Prefetto,

Le scriviamo per esprimere la nostra preoccupazione per le reazioni politiche e la campagna mediatica seguite all'aggressione e all'uccisione di una donna a Tor di Quinto, a Roma. Non è in discussione l'estrema gravità di quel fatto: la sua violenza, la sua efferatezza, la sua ferocia gratuita. Né è in discussione la necessità di assicurare alla giustizia il colpevole, e di punirlo severamente secondo le procedure della legge. Ciò che preoccupa, e che ci spinge a scriverLe, è il fatto che la legittima esigenza di giustizia sia stata completamente occultata da una campagna contro i cittadini rumeni: un tema, questo, che ha ben poco a che vedere con la vicenda di Tor di Quinto.

Con un gioco di prestigio mediatico, infatti, la politica e i media hanno trasformato un singolo caso di violenza in un atto di accusa contro tutti i rumeni, e in particolare contro i più poveri ed emarginati, mentre si sono moltiplicate le dichiarazioni di sapore razzista e discriminatorio. Siamo particolarmente amareggiati dalle affermazioni di Walter Veltroni, secondo il quale "prima dell'ingresso della Romania nell'Ue, Roma era la città più sicura, dunque i rumeni rappresentano un problema specifico" e dalle dichiarazioni di analogo tenore rese da Gianfranco Fini, che ha chiesto di "demolire tutte le baraccopoli". Come membri del Parlamento desideriamo ricordare innanzi tutto che nessun rappresentante di un paese dell'Unione Europea può identificare un altro paese membro come fattore di criminalità.

Ci preoccupa altresì la scelta, compiuta dal Governo sull'onda dell'emergenza, di trasformare parte del pacchetto sicurezza in decreto legge immediatamente esecutivo. Le nuove norme – peraltro di dubbia efficacia pratica – lanciano un segnale di criminalizzazione di interesse comunità, destinato a ripercuotersi nei territori: le azioni di violenza etnico-razziale, come quelle avvenute ad Opera, ne escono legittimate e rafforzate.

Siamo preoccupati anche per le conseguenze che tutto ciò potrebbe avere nella nostra Regione. Numerose forze sociali si sono attivate per garantire diritti, contrastare le discriminazioni, fornire assistenza e migliorare le condizioni di vita di questi gruppi: si sono mosse associazioni di volontariato, realtà del mondo laico e religioso, insegnanti delle scuole, medici, circoli di quartiere e semplici cittadini. A volte, questa mobilitazione ha saputo incontrarsi con gli enti locali, costruendo – per alcune famiglie – positivi percorsi di inserimento abitativo e sociale: si tratta di sperimentazioni importanti, che prefigurano un modello diverso di governo del territorio, fondato sulla mediazione sociale e sulla tutela dei diritti, piuttosto che sull'emergenza e sull'ordine pubblico.

Non vorremmo, ora, che la campagna nazionale contro "rumeni" e "baraccopoli" diventasse lo spunto per un'inversione di tendenza anche nel nostro territorio. Non vorremmo che si tornasse alla logica degli sgomberi, alle operazioni di allontanamento, alla ulteriore marginalizzazione di questi gruppi in luoghi sempre più lontani e inospitali. Per questo motivo ribadiamo nostra grande preoccupazione per l'attuazione del "decreto espulsioni" e Le chiediamo di non procedere, nel territorio di Sua competenza, ad espulsioni indiscriminate ed arbitrarie. Le chiediamo, inoltre, di affrontare la questione degli insediamenti dei cittadini rumeni a partire dai diritti umani e civili di coloro che vi abitano, nel pieno rispetto della Costituzione e delle convenzioni internazionali vigenti.

Per aderire all'appello:
organizzazioneprctoscana@gmail.com

Primi Firmatari:

Mercedes Frias, deputata PRC-SE
Tana De Zulueta, deputata Verdi
Giovanni Bellini, senatore SD
Marisa Nicchi, deputata SD
Salvatore Allocca, senatore PRC
Eugenio Baronti, assessore Regione Toscana
Monica Sgherri, consigliera regionale PRC
Alessia Petraglia, consigliera regionale SD
Mario Lupi, consigliere regionale Verdi
Luciano Ghelli, consigliere regionale PdCI
Roberta Fantozzi, resp. naz. immigrazione PRC
Carlo Bartoloni, consigliere regionale PRC
Luca Ciabatti, consigliere regionale PRC
Aldo Manetti, consigliere regionale PRC

Provincia di Arezzo: Massimo Amorini, Marco Bianchi, Stefano Brocchi, Silvia Broncolo, Sergio Fucini, Marco Gallorini, Andrea Gnaldi, Elda Marchetti, Stefano Mencucci, Mirco Meozzi, Fabio Monaci, Francesco Romizi, Aurora Rossi, Fausto Tenti, Sergio Scortecci

Provincia di Firenze: Giacomo Amalfitano, Silvia Alessandri, Andrea Bagni, Antonio Banchi, Mara Baronti, Angelo Baracca, Alessandro Bellucci, Fiammetta Benati, Maria Giovanna Bencistà, Monica Biondi, Iacopo Borsi, Andrea Calò, Marco Della Pina, Massimo De Santi, Maurizio De Santis, Maurizio De Zordo, Pape Diaw, Ilicia Di Ienno, John Gilbert, Chiara Giunti, Anna Guerzoni, Anna La Cognata, Carlo Lucchesi, Miriam Massai, Antonio Mereu, Anna Nocentini, Cinzia Orsi, Anna Pandolfini, Andrea Paolieri, Niccolò Pecorini, Luisa Petrucci, Leonardo Pieri, Paola Serafini, Paolo Solimeno, Sandro Targetti, Saverio Tommasi, Massimo Torelli, Lorenzo Verdi, Guido Zini, Gruppi consiliari comune di Firenze di Rifondazione, Verdi, Unaltracittà/Unaltromondo, SD e Comunisti Italiani

Provincia di Grosseto: Nevio Bagattini, Sergio Bovicelli, Roberto Barocci, Enrico Calossi, Roberta De Marco, Mimmo Fiorani, Cesare Franchi, Paolo Gianardi, Paola Giannelli, Roberta Giorni, Marco Giuliani, Elisabetta Menchetti, Vittorio Pineschi, Cristina Totti, Associazione Macramè, Circolo ARCI Scansano

Provincia di Livorno: Beatrice Bardelli, Daria Faggi, Beatrice Gavazzi, Alessandro Trotta

Provincia Lucca: Marco Bonuccelli, Giuseppe Cavalli, Massimo Duranti, Emiliano Favilla, Matteo Giordano, Rossella Giusti, Barbara Mangiapane, Giovanna Piccoli, Roberto Pucci, Cristian Rossi, Antonio Sichi, Marco Sodini

Provincia di Massa Carrara: Maurizio Bonucci, Cesare Borieri, Gino Buratti, Pier Paolo Marchi, Martina Nardi, Carlo Paolini, Sandro Ronchieri

Provincia di Pisa: Maurizio Bini, Ascanio Bernardeschi, Dario Danti, Piero Maioli, Daniela Solaini,

Provincia di Pistoia: Daniela Accorgi, Claudio Airò, Alessandro Batisti, Ugo Bazzani, Andrea Betti, Rosalia Billero, Spartaco Budelli, Roberto Cappellini, Stefano Cristiano, Luca Corsini, Diego La Sala, Andrea Pacini, Alberto Pastorini, Enrico Pellegrini, Donatella Petrucci, Marino Possentini, Claudio Rossi, Luisa Soldati, Mauro Vincenzo, Sandra Visani.

Provincia di Prato: Leonardo Becheri, Alessandro Bonacchi, Nunzio Martino, Michele Mezzacappa, Daniela Morra, Alessio Nincheri, Michele Trinci

Provincia di Siena: Francesco Andreini, Roberto Bechini, Gabriele Berni, Pietro Fiorino Intorno, Alessandro Francesconi, Giovanni La Guardia, Mauro Lenzi, Michele Menchiari, Mario Marrocchi, Roberto Renai, Luciano Tari

approfondimento
alle pagine
10 e 11

 **SINISTRA europea**



Gestione di acqua e rifiuti: luci e ombre

Con una nuova legge regionale approvata a novembre gli ATO dei rifiuti sono stati ridotti da 10 a soli 3 ambiti di area vasta. Questo dimensionamento sovraprovinciale degli ATO permetterà di uscire da una distorsione che la legge precedente aveva prodotto. Infatti, obbligando a chiudere il ciclo all'interno di ogni singolo ATO, nei fatti si era dato il via alla corsa alla localizzazione per ogni provincia di un impianto di incenerimento, concentrando così nella sola Toscana più impianti di quanti ne hanno la Francia o la Germania. Nella dimensione dell'area vasta ci sono le condizioni a nostro avviso non solo per ridimensionare tutte le previsioni impiantistiche ma soprattutto per realizzare impianti nuovi, socialmente e ambientalmente non impattanti, come gli

Nella dimensione dell'area vasta ci sono le condizioni per realizzare impianti nuovi, socialmente e ambientalmente non impattanti, come gli impianti di smaltimento a freddo

caratteristiche merceologiche quantitative e qualitative dei rifiuti assimilati all'urbano, proprio nello spirito di andare poi a promuovere azioni virtuose di riciclo e dunque di diminuzione dei rifiuti.

impianti di smaltimento a freddo. Questo il senso del convegno che abbiamo organizzato il 12 novembre in Consiglio Regionale dove abbiamo presentato l'esperienza spagnola di Tudela la quale a fine ciclo consegna – grazie ad un impianto a freddo – un compost di qualità al 95% utilissimo per combattere l'inacidimento dei terreni e, contestualmente, l'effetto serra visto che fertilizzare è assorbire CO₂.

La legge è accompagnata da un importante ordine del giorno che detta i tempi per aggredire concretamente l'obiettivo della diminuzione della produzione dei rifiuti, a partire da uno studio sulle

Anche per l'acqua è in discussione un ridimensionamento degli ATO. Le ipotesi sono quelle dell'area vasta, in coerenza con gli ambiti sia dei rifiuti che della sanità, oppure di un unico ATO regionale. È evidente che la questione è delicatissima e si deve misurare sia con un rafforzamento del potere di indirizzo e controllo degli Comuni e soprattutto dei consigli comunali, sia sul rafforzamento delle clausole di salvaguardia dei cittadini e della risorsa.

In senso opposto, come abbiamo denunciato con una interrogazione scritta, ci sembra vada l'ipotesi di accordo quadro tra i comuni consorziati in ATO2, ATO3 e ATO6 per la gestione del servizio idrico integrato.

In esso si anticipa e determina il ruolo di programmazione pubblica della Regione, si predetermina la maggioranza dei soci di un futuro ATO e anche di una futura gestione unitaria senza le garanzie che la revisione delle convenzioni in essere non sia fatta solo a favore del soggetto gestore invece che a favore dei cittadini, della tutela della risorsa e del rispetto dei Piani di ambito.

Si apre una battaglia di non poco conto. Noi vaglieremo ogni ipotesi verificando se essa si inserisce nella direzione della proprietà e gestione pubblica dell'acqua, forti anche dal fatto che al Senato è stata approvata una moratoria che ferma tutti i processi di privatizzazione per un anno e che i Comuni della Versilia (ATO della Costa) hanno optato per una società in house.

Monica Sgherri

interrogazione

Interrogazione urgente su:

"Ipotesi di accordo quadro tra i comuni consorziati in ATO2, ATO3 e ATO6 per la gestione del Servizio Idrico Integrato"

Premesso che la Regione Toscana sta procedendo ad una proposta di legge regionale in materia di servizi pubblici locali a rilevanza economica. Processo che sta proseguendo da alcuni mesi, durante i quali il Consiglio Regionale ha discusso, il "Documento preliminare" alla proposta medesima, il quale affronta – tra gli altri – i temi del dimensionamento dei soggetti programmatori (ATO) e dei soggetti gestori;

Ricordato che il tema della riorganizzazione dei servizi pubblici locali è stato oggetto – tra gli altri – della Comunicazione del Presidente della Giunta Regionale in materia di riorganizzazione della spesa pubblica regionale, in particolare per quanto riguarda la riorganizzazione degli organi pubblici programmatori, quali gli Ambiti Territoriali Ottimali del Servizio Idrico, e il loro dimensionamento prevedendo riduzione degli ATO delle risorse idriche da sei a tre, e da undici a tre per gli ATO del ciclo dei rifiuti. I tre ATO coincideranno con le tre aree vaste (Toscana Centrale, Toscana della Costa, Toscana Sud)

Premesso che, nel Documento Preliminare di cui sopra, in tema di rivisitazione degli attuali ATO si afferma che "occorre recuperare un forte ruolo di indirizzo regionale, rivisitando i contenuti degli attuali strumenti di programmazione: ciò nel presupposto che le grandi strategie di governo del sistema necessitano di una regia di livello regionale"

Ricordata la fase particolarmente avanzata della programmazione regionale in tema di riduzione degli ATO del ciclo dei rifiuti, rispetto alla quale l'art. 16 della proposta di legge regionale 204 "Norme per gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinati" (giunta nella VI^a commissione consiliare per il parere referente) stabilisce la riduzione degli ATO a tre (Toscana Costa, Toscana Centro, Toscana Sud) in base quindi al criterio di "area vasta"

Ricordato altresì che nel Documento Preliminare di cui sopra veniva rilevato che il bacino idrografico dell'Arno è stato suddiviso in tre Ambiti distinti e che

si indicava pertanto la volontà di "sottoporre a specifica ed ulteriore verifica la permanente adeguatezza (o meno) del criterio (attualmente in essere) del "bacino idrografico", valutando eventualmente l'opportunità di procedere all'aggregazione dei tre ATO afferenti al bacino dell'Arno.

Nel proseguo, il documento afferma "l'esigenza di un coordinamento fra ATO che dovrà essere realizzato a livello regionale" dato che "sussistono fra essi sensibili differenze dovute fondamentalmente alla diversa incidenza degli oneri d'investimento; costi diversi che si traducono, inevitabilmente, in tariffe non omogenee a livello regionale e quindi in un diverso trattamento degli utenti. Vi è quindi l'esigenza di ricordare i contenuti degli atti di programmazione dei singoli ATO tra loro e con gli strumenti della pianificazione regionale"

Ricordato, il protocollo d'intesa firmato in data 31 maggio 2007 dalle province di Siena, Grosseto ed Arezzo, e dai comuni capoluogo inseriti nelle medesime, avente per oggetto la creazione di coordinamento di gestore-gestione integrata dei servizi pubblici del ciclo dei rifiuti, idrico integrato, trasporti, reti tecnologiche ed energia nell'area delle tre province medesime

Venuti a conoscenza della "Ipotesi di accordo quadro tra i comuni consorziati in ATO2, ATO3 e ATO6 per la gestione del Servizio Idrico Integrato" con la finalità di avviare concretamente un'aggregazione delle società di gestione del servizio medesimo (Acque S.p.A., Publiacqua S.p.A., Acquedotto del Flora S.p.A.).

Considerato che l'aggregazione viene motivata in virtù della presenza nelle società di gestione suddette del medesimo partner industriale (socio privato) cioè ACEA S.p.A. e che – con tutta evidenza – tale motivazione apre uno scenario assai delicato il quale prefigu-

ra un indirizzo di aggregazione societaria che confligge con il rafforzamento del ruolo di programmazione della Regione e con tutti i criteri di dimensionamento omogeneo espressi dalla Regione medesima, omogeneità (area vasta, bacino idrografico) che corrisponde, per i cittadini, a criteri di semplificazione; omogeneità da cui dovrà discendere il conseguente riallineamento-omogeneizzazione delle convenzioni e quindi delle tariffe pagate dai cittadini per la fruizione del servizio

Interrogiamo la Giunta Regionale per sapere

- Quale sia stato e/o sarà il ruolo della Regione rispetto a quanto prospettato nell'ipotesi di accordo sopra citato;

- Se l'ipotesi di accordo sopra citato non contraddica e configga con tutti indirizzi e criteri espressi dalla Regione Toscana in merito alla rivisitazione e riduzione degli ATO (per aree omogenee, come ricordato in narrativa, così come per bacino idrografico), in quanto l'accordo medesimo prefigura un'aggregazione di soggetti gestori appartenenti ad aree appunto disomogenee (due ATO appartenenti al bacino dell'Arno – Toscana centrale, uno alla Toscana del Sud, che comprende i Comuni della Provincia di Grosseto e parte di quelli della Provincia di Siena) e appunto neanche appartenenti al medesimo bacino idrografico;

- Come verrà affrontata la questione del riallineamento ed omogeneizzazione delle tariffe per l'utilizzo del servizio idrico nei territori interessati all'operazione posta in essere dal Protocollo citato (alla luce del riallineamento delle convenzioni con il nuovo soggetto gestore proposto) e come tutto ciò si concilierà con il ruolo e gli indirizzi che la Regione intende mettere in campo sulla questione dell'omogeneizzazione delle tariffe di tutta la Regione, nell'ambito del processo di dimensionamento prospettato negli strumenti di programmazione della Regione stessa.

Interrogazione presentata al Consiglio Regionale del 24 ottobre 2007 da:

Monica Sgherri Capogruppo PRC-SE; Mario Lupi Capogruppo Verdi; Luciano Ghelli Capogruppo PdCI; Bruna Giovannini Consigliera SD

La privatizzazione dei servizi pubblici locali in Emilia Romagna: l'esperienza di HERA S.p.A.

intervista ad Andrea Mengozzi, Assessore all'ambiente Provincia di Ravenna

Secondo quanto affermato dall'Assessore alle Riforme istituzionali della Regione Toscana, nei prossimi mesi la Giunta dovrebbe presentare al Consiglio Regionale il testo per la regolamentazione della gestione dei servizi pubblici locali a rilevanza economica per la nostra regione.

Preoccupati dall'orientamento neoliberalista prevalente in materia, abbiamo rivolto alcune domande ad Andrea Mengozzi per capire come si è svolta la privatizzazione in Emilia Romagna.

Andrea, come si è arrivati in Emilia Romagna all'affidamento dei SPL alla multiutility Hera S.p.A?

Il gruppo HERA è nato alla fine del 2002 dalla fusione di 11 aziende municipalizzate (le romagnole e SEABO di Bologna) che servivano all'epoca oltre un centinaio di comuni per i servizi di gestione dell'acqua, dei rifiuti, dell'energia elettrica e del gas. Nel giugno del 2003 l'azienda è stata parzialmente privatizzata con il collocamento in borsa del 44,5% del capitale sociale. Il processo di aggregazione è poi proseguito nel tempo con diverse operazioni che hanno portato all'acquisizione delle aziende di Riccione, Ferrara, Pesaro-Urbino e Macerata, Sassuolo e di Ecologia Ambiente (rifiuti speciali a Ravenna). Nel settembre 2005 si è poi avuta la fusione con META di Modena.

Oggi HERA è una delle principali società multiutility in Italia e opera in circa 180 comuni delle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Ravenna, Rimini e in alcuni comuni delle province di Firenze e Pesaro-Urbino. HERA S.p.A. tramite le sue società territoriali (SOT) fornisce oggi servizi energetici (gas e/o energia elettrica), idrici e ambientali (raccolta e smaltimento rifiuti) ad un bacino complessivo di circa 2,5 milioni di abitanti: circa un milione di utenti per il gas; circa 2,6 milioni di abitanti per il servizio idrico e 2,3 milioni di persone per quello di gestione rifiuti; 260.000 utenti per l'energia elettrica. HERA gestisce circa un milione e mezzo di tonnellate di rifiuti, vende circa 240 milioni di mc di acqua, e distribuisce circa 2,5 miliardi di mc di gas all'anno. Vende più di 3 terawattora di energia elettrica all'anno. Il mix di servizi erogati è composto per il 45% da servizi a libero mercato e il 55% in settori regolamentati sono un punto di forza dell'azienda vista anche la durata delle concessioni e dei contratti in essere: mediamente sino al 2022 per il servizio idrico, sino al 2030 per la distribuzione dell'energia elettrica, sino al 2012 per le gestioni rifiuti e sino al 2010 per la distribuzione del gas.

Quali sono stati in questi anni i risultati di gestione?

Nel 2005 ha avuto un fatturato di 2.100 milioni di euro, aumentato a 2.311 milioni di euro nel 2006, con utile prima delle imposte di 189,3 milioni di euro nel 2005 e di 179,2 nel 2006: nel 2005, 71 milioni di euro sono stati distribuiti agli azionisti che sono per circa il 58% enti locali, il dato riferito al 2006 parla di 91,5 milioni di euro distribuiti agli azionisti.

HERA, infine, paga imposte e tasse allo Stato ma anche agli enti locali che così ricavano altre risorse economiche utili alla "quadratura" dei propri bilanci: nel 2005 HERA ha infatti pagato 81 milioni di euro di imposte sugli utili, ma anche 57 milioni di euro allo Stato come fiscalità generale, 38 milioni alle Regioni e oltre 2 milioni di euro ai comuni, oltre ai 64 milioni di euro che vengono versati ai comuni come canoni per servizi

in concessione e per l'utilizzo di beni dei comuni stessi. I dati del 2006 consolidano questi trasferimenti facendo registrare 70 milioni di euro pagati in tasse allo stato, 37,9 alle regioni e 2,1 ai comuni.

Perché questi numeri, enormi, non soddisfano?

Perché HERA, con il collocamento in borsa, ha imboccato la strada che porta a consolidare le negatività che noi abbiamo prefigurato quando abbiamo votato ovunque (anche dove eravamo in maggioranza) in maniera contraria al collocamento in borsa delle sue azioni:

HERA produce utili economici per gli azionisti (collocata a 1,22 euro nel giugno 2003, ha toccato anche i 3,30 euro ad azione oggi quota a 2,80 euro ad azione) e **sempre meno utile sociale per il territorio** nel quale opera e del quale dovrebbe essere espressione. Le società municipalizzate alle quali HERA è subentrata si caratterizzavano proprio per la loro capacità di "servire" il territorio, erogando servizi che nel tempo hanno fatto crescere la nostra comunità garantendo energia, acqua e tutela ambientale, oltre che ai cittadini, a quelle imprese che hanno trovato in questa disponibilità certa e capace un vantaggio competitivo rispetto ai loro concorrenti che in altre zone d'Italia stentavano ad avere l'energia o l'acqua indispensabile per la propria attività.

La borsa, invece, premia azioni redditizie quali l'investimento per la realizzazione di inceneritori per rifiuti che "producono" energia, mentre il territorio ne paga le conseguenze in termini ambientali. I cittadini trarrebbero migliori vantaggi da investimenti per le energie rinnovabili vere (si pensi alle potenzialità di sfruttamento del solare termico e del fotovoltaico della riviera romagnola), mentre HERA non produce nemmeno un megawatt in questo modo perché gli investimenti in questo settore non sono ancora sufficientemente redditizi per gli standard della Borsa. Il territorio chiede manutenzioni per la rete gas e del servizio idrico anche se è uno di quei "costi" che la borsa non apprezza. Ma gli investimenti nella rete gas significano sicurezza e gli investimenti sulla rete idrica significano risparmio di una risorsa, l'acqua, che è preziosa ed esauribile anche alle nostre latitudini, come dimostrano questi ultimi anni siccitosi.

Quali sono secondo te gli elementi di gestione che potrebbero veramente garantire la qualità, economica, sociale e ambientale dei SPL?

La qualità dei servizi pubblici si raggiunge attraverso un forte **radicamento sul territorio, il protagonismo dei consigli elettivi e la partecipazione attiva della cittadinanza alle scelte**: con le municipalizzate si percepiva il lavoro svolto dalla propria azienda come la risposta ai propri bisogni, oggi il rapporto con HERA è percepito come impersonale a causa delle inevitabili trasformazioni conseguenti la creazione di una unica azienda e per di più quotata in borsa.

I consigli comunali mai si occupano di HERA e ben poco potrebbero incidere sulla sua conduzione che è delegata ad un management prioritariamente votato all'apprezzamento del titolo, dovendo rispondere alle richieste di sindaci/azionisti che chiedono risorse per i bilanci comunali, vista la insostenibile riduzione delle risorse trasferite dallo Stato e dalle regioni.

La torsione finanziaria, il distacco dai territori e dai cittadini, la svalorizzazione del lavoro, **il privilegiare l'aumento dell'offerta (di energia, di acqua, di smaltimento dei rifiuti) piuttosto che la riduzione dei consumi delle risorse naturali** e la tutela dell'ambiente allontanano l'azienda dalle finalità pubbliche.

Le ex multiutility rischiano di trasformarsi nell'immaginario dell'utenza civile e produttiva, da grandi soggetti pubblici con finalità sociali ed ambientali al servizio della collettività, in monopolisti e avidi esattori. Questa tendenza può determinare l'illusione che le liberalizzazioni ed il mercato risolvano i problemi, anche se quanto già avvenuto in tutta Europa dimostra il contrario.

Sara Nocentini



<http://www.acquabenecomune.org>

**ROMA con ritrovo ore 14.30 Piazza della Repubblica
MANIFESTAZIONE NAZIONALE**

RIPUBBLICIZZARE L'ACQUA, DIFENDERE I BENI COMUNI!

MORATORIA SUBITO CONTRO TUTTE LE PRIVATIZZAZIONI!

IMMEDIATA APPROVAZIONE DELLA LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE!

UNA GRANDE OPERA PUBBLICA : RISTRUTTURARE LE RETI IDRICHE!

GESTIONE PUBBLICA E PARTECIPATA DAI LAVORATORI E DALLE COMUNITÀ LOCALI!

Verso il piano energetico regionale

La questione climatica è esplosa, rendendo improrogabile la necessità di ridurre drasticamente le emissioni di gas serra. La spinta profusa dal

**L'Europa chiede:
riduzione del 20%
delle emissioni di CO2
riduzione del 20%
dei consumi energetici
aumento del 20%
della produzione
da fonti rinnovabili
entro il 2020**

patto di Kyoto rimane disattesa nel caso italiano, dove, a fronte di un impegno a ridurre del 6,5% le emissioni rispetto al 1990, ad oggi le stesse sono aumentate del 12%. L'obiettivo di emissioni zero entro 2100 pare, quindi, assai lontano. La direttiva della Commissione europea nel sancire il "tre volte 20 per cento" dimostra la necessità di sferzare nettamente verso un abbattimento drastico dei consumi da fonti fossili. L'Europa chiede la riduzione del 20% delle emissioni di CO2, del 20% dei consumi energetici e l'aumento del 20% della produzione da fonti rinnovabili,

il tutto da perseguire entro il 2020.

Pur in assenza di un atteso Piano Energetico Nazionale, previsto nel programma dell'Unione, la Regione Toscana ha la possibilità in piena autonomia di legiferare linee guida chiare, il Piano Energetico Regionale che entro la fine dell'anno sarà approvato dovrà inevitabilmente tradurre gli indirizzi precedenti in legge stabilendo i consumi, l'offerta e la domanda di energia della Regione per i prossimi anni, rinforzando il DL 192/2005 nel quale si disciplina la metodologia per il calcolo delle prestazioni energetiche.

Rifondazione comunista ritiene questo, un passaggio fondamentale, ed in questo percorso sosteniamo alcuni aspetti, per noi qualificanti, da inserire in un futuro piano energetico. Un Piano che innanzitutto non si limiti all'analisi di un inevitabile aumento della domanda di energia ma che approfondisca le ragioni o meglio intervenga in maniera netta sul risparmio. Il risparmio energetico rappresenta infatti,

**Il risparmio
energetico
rappresenta
la più grande
ed innovativa
fonte di energia**

la più grande ed innovativa fonte di energia utilizzabile, risparmio che non deve essere sinonimo di limitazione, ma invece di studio, ricerca e sviluppo di modelli di vita che portano ad una razionalizzazione energetica maggiore, con la netta riduzione dell'uso di fonti fossili. Incrementare la produzione da fonti rinnovabili deve diventare l'occasione per uno sviluppo sostenibile delle singole comunità, ciò, in contrapposizione al modello industriale delle grandi centrali, le quali hanno forti impatti sia ambientali che sociali. Lo sviluppo del solare termico e fotovoltaico, di piccole centrali a biomasse e centrali a cogenerazione, rappresenta un grande obiettivo, interventi pensati in una programmazione generale che vada a tenere conto degli equilibri ambientali e socio-economici dei luoghi, ed in questo contesto prediligere, anzi sviluppare solo piccoli impianti legati ai bisogni dei territori rendendo gli stessi autonomi dalla richiesta pressante di energia. Il Piano Energetico deve obbligatoriamente andare ad intersecare la propria operatività con progettazioni più ampie su altri indirizzi, non è possibile sostenere una riduzione di gas climalteranti senza parlare di mobilità o di edilizia. Basta pensare che l'Italia ha il numero più alto di auto per abitante in Europa e che il settore dei trasporti in genere contribuisce per il 25% al totale delle emissioni di gas del Paese.

Infine in ambito edile il piano deve inserirsi nella progettazione complessiva, è insostenibile che le abitazioni in Italia consumino tra 150 e 200 chilowattora al metro quadro contro i 70 della Germania. In virtù di questo, riteniamo positivo partire dai principi presenti nel decreto legislativo 192 del 2005 e quindi l'adozione della certificazione energetica per gli edifici e che di conseguenza prevedere una proficua regolamentazione sulla metodologia e sui controlli di questi.

Esperienze di altri paesi dimostrano che l'obiettivo di realizzare strutture abitative che non siano energivore ma che di contro vadano a pareggiare il bilancio energetico è ambizioso ma non impossibile.

Andrea Malpezzi

Nella comunità scientifica e negli organismi internazionali è ormai acquisito il concetto di **urgenza di uscire dall'era dei combustibili fossili** (carbone, petrolio, metano, ecc), non solo per rispettare i parametri di Kyoto sull'effetto serra, ma anche per consentire il riequilibrio degli effetti devastanti dell'uso distorto dell'energia su scala planetaria.

Le responsabilità di ciò sono molteplici: scarsa coscienza sociale, insensibilità delle grandi compagnie multinazionali che hanno il monopolio nel settore energetico e in particolare la **mancanza di un Piano Energetico Nazionale**. Ciò ha finito per far prevalere la logica dei grandi impianti energetici (centrali termoelettriche a olio combustibile o a carbone, rigassificatori, inceneritori, ecc.) dettati più da interessi economico-finanziari che dalla effettiva domanda di energia elettrica e calore delle popolazioni.

In questa situazione di incertezza, la definizione di un **Piano Energetico Regionale**

se da un lato è necessaria, dall'altro rischia di essere imprecisa senza certi chiari riferimenti nazionali. Un elemento comunque rimane certo: qualsiasi piano energetico (sia esso nazionale, regionale o comunale) **deve puntare sul risparmio e sull'efficienza dell'energia**, nonché **sull'utilizzo pieno di ogni risorsa energetica autoctona**, se vuole essere sostenibile sul piano economico, sociale, ambientale e sanitario.

In particolare per la nostra Regione, ricca di significative riserve di **energia geotermica** tra le più importanti del mondo, è fondamentale lo sfruttamento ecocompatibile di questa preziosa risorsa.

In Toscana l'uso corretto ed equilibrato della risorsa geotermica dovrà, continuare a dare un contributo significativo al bilancio di produzione dell'energia elettrica, pur nel rispetto dei non trascurabili problemi **ambientali e sanitari** derivanti dalle fasi di perforazione e di utilizzo.

Nello specifico, nel Piano Energetico Regionale dovrà soprattutto trovare spazio adeguato **l'utilizzo diffuso delle basse entalpie** (basse temperature) sia per gli usi produttivi, specialmente agro-industriali (floricoltura, piscicoltura, ecc.), che per il riscaldamento domestico. Questo approccio potrà così rendere la geotermia ecocompatibile con i territori della nostra Regione, a partire dalla ricca zona dell'Amiata, di cui occorre rispettare la sua vocazione agricola e turistica.

Anche il **solare** e **l'eolico** dovranno trovare una giusta collocazione nel piano energetico sia come energie rinnovabili di punta, là dove gli impianti siano compatibili con l'ambiente, che come energie integrative da inserire in un programma che preveda un mix di fonti combinato con le tradizionali.

La carta vincente di un efficace Piano Energetico Regionale dovrà essere individuata nel grande giacimento di energia apparentemente invisibile: il **recupero delle dissipazioni di energia** nei settori produttivo e abitativo. Qui sta la vera sfida per la Toscana dei prossimi anni. Dobbiamo sviluppare un progetto per l'efficienza degli impianti e il risparmio nel settore industriale, soprattutto nella piccola e media industria, ma anche nel settore agricolo, attraverso la creazione di **consorzi energetici di area** che studino e realizzino sistemi a ciclo combinato elettrico-calore.

**qualsiasi piano energetico
deve puntare:
sul risparmio energetico
sull'efficienza dell'energia
sull'utilizzo pieno di ogni
risorsa energetica autoctona**

C'è poi la necessità e l'urgenza di attivare un programma di risparmio di energia negli edifici pubblici (Asili, Scuole, Ospedali, Piscine, ecc.) in cooperazione con i Comuni e le Province, da sviluppare su scala territoriale e un

piano di interventi e di incentivi per il settore abitativo privato (in collaborazione con gli Amministratori di Condominio).

Infine, ma non da ultimo, la Regione, congiuntamente alla definizione del Piano Energetico dovrebbe istituire un **Osservatorio Toscano sull'Ener-**

gia con compiti di coordinamento, verifica e controllo in collaborazione con le Università, i Centri di Ricerca Pubblici e Privati, gli Enti Locali, le Associazioni e le Reti dei Comitati Ambientalisti, anche allo scopo di garantire una continua mappatura regionale sui risultati raggiunti e sui problemi ambientali e sanitari emergenti nei vari territori.

Si tratta in definitiva di attivare un percorso di decentramento di programmi su scala territoriale e riservare alla Regione la sola funzione di controllo, dando così spazio alla programmazione della **democrazia energetica** che consente di dar voce alle creatività locali, capaci di valorizzare il giacimento nascosto delle competenze e di dare risposte appropriate a problemi complessi, come quello dell'energia.

Massimo De Santi
Fisico esperto di politiche energetiche

Le vie della buona agricoltura

La restaurazione capitalista in atto negli ultimi due decenni, con l'affermarsi di un mercato globale sempre più senza regola, ha prodotto l'accentuarsi delle disuguaglianze nel mondo con un piccolo numero di persone che diventa sempre più ricco, mentre la stragrande maggioranza diventa sempre più povera.

In agricoltura questa tendenza si è affermata e si afferma, in Italia, con la chiusura di migliaia di aziende e la conseguente diminuzione, in dieci anni, della superficie destinata a colture agricole del 12%.

per ogni euro di spesa in consumi alimentari più della metà è assorbito dalla trasformazione

in Italia, negli ultimi 10 anni, la superficie destinata a colture agricole è diminuita del 12%

organizzazioni professionali agricole e i movimenti sociali hanno messo in evidenza come nella composizione finale dei prezzi dei prodotti alimentari la quota spettante all'agricoltura è passata dal 44% al 25% mentre il margine della distribuzione e della ristorazione è salito dal 35% al 51%.

Per ogni euro di spesa in consumi alimentari più della metà è assorbito dalla trasformazione.

L'abbandono delle campagne è un dato fortemente preoccupante per le funzioni di sorveglianza, manutenzione, gestione del territorio e garanzia di sicurezza alimentare che le aziende agricole, anche e soprattutto le piccole aziende contadine, svolgono.

Vale un esempio per tutti: la Commissione Europea, in nome della competitività si appresta a modificare l'intero sistema di regole del settore vitivinicolo europeo.

La preoccupazione principale sembra essere solo quella di destrutturare il sistema attraverso il metodo dell'estirpazione dei vigneti e una liberalizzazione selvaggia degli aspetti legati alla gestione, dalla trasformazione alla commercializzazione, del vino.

È facile pensare ad un nuovo abbandono delle terre e quindi una minor tutela dell'ambiente.

Come Gruppo regionale ci siamo convinti da tempo che per rilanciare l'agricoltura, anche in Toscana, sia necessario un forte sostegno a politiche di filiera corta capaci di sviluppare il mercato interno, diminuendo così quote alla dipendenza e alle esportazioni, basandosi sulla valorizzazione delle produzioni locali, e diventando così volano di sviluppo e attrazione anche per altri settori economici.

Politiche che tengano conto dei principi della sovranità alimentare, anche come mezzo per la fuoriuscita dalla crisi, e tengano conto che alla fine produrre cibi sani, buoni e di qualità conviene per uno sviluppo sostenibile e durevole, e quindi rifiutino scorciatoie contro le manipolazioni genetiche.

Per questi motivi, perché erano i nostri temi, abbiamo sostenuto le

scelte della Giunta regionale toscana e il progetto di filiera corta che l'assessorato ha adottato, e conseguentemente abbiamo collaborato alla realizzazione di un interessantissimo esperimento tenutosi nel giugno scorso in una delle piazze più belle di Firenze, piazza Santa Croce, dove l'associazione il "Chichibio" ha portato un mercato di soli prodotti biologici locali.

Questo evento ha riaffermato un'identità storica e culturale attraverso il rapporto vivo e diretto fra i frutti della terra, i loro produttori e i consumatori.

La volontà di accorciamento del ciclo fra produttore e consumatore diventa in questo caso una positiva sinergia fra il bisogno di diffondere e sviluppare la conoscenza del ruolo e dell'importanza dei cibi e della loro produzione come elemento di accrescimento culturale di tutti da una parte, e dall'altra, della consapevolezza del ruolo sempre più importante di un'agricoltura che si pone il problema del presidio del territorio, della tutela dell'ambiente e che, in generale, offre prodotti tipici e di grande qualità.

Il grande rischio che corriamo oggi è quello dello sviluppo delle colture dedicate "no food" che sarebbero devastanti per l'azzeramento delle biodiversità di natura e specie che caratterizzano il nostro pianeta e la regione Toscana in maniera particolare.

La buona agricoltura, tipica, locale e di qualità è l'unica via per combattere questa grande sfida che abbiamo davanti.

Carlo Bartoloni
Consigliere Gruppo PRC - SE



L'idea di base del Chichibio è quella di promuovere il gusto, la cultura dei sapori e dei prodotti enogastronomici di "Alta qualità", non come fenomeno di moda ma come tradizione culturale, per una migliore qualità della vita e per ottenere politiche di buon consumo.

Le piazze centrali di Firenze sono il luogo ideale per questo evento che può essere paragonato alla creazione di un "Hortus Conclusus" (antico giardino). La piazza, luogo dove vi si accede da varie direzioni, come cuore storico e sacro della città, dove in genere, in altre epoche, si svolgevano mercati e commerci minuti.

Un "Hortus Conclusus" per risolvere l'esigenza di una "Alta qualità della vita" e di stringere un reale e serio rapporto fra i nostri produttori e i consumatori.

Nel Chichibio, contadini e produttori agroalimentari vengono a contatto diretto con i consumatori possono così dialogare, facendo sempre più comunità, ritrovando la centralità del cibo, la centralità del rapporto umano, il senso del tempo ed il suo scandire.

Un'economia della natura che una volta organizzata può aprirsi all'esterno con la forza della qualità, del prezzo, delle grandi tradizioni e della cultura. Rivitalizzando di conseguenza il tessuto commerciale e sociale del territorio.

Nel Chichibio ogni prodotto è fornito di etichetta nella quale si indica la data di raccolta, il luogo di provenienza, il prezzo stabilito dal produttore e i chilometri effettuati dal prodotto per arrivare sui banchi di vendita.

Antonella Ulivelli

Per maggiori informazioni:
antonella.ulivelli@yahoo.it



prima immagine: logo del Chichibio realizzato da Antonella Ulivelli
seconda immagine: il Chichibio di giugno 2007 in Piazza Santa Croce

Il nuovo piano integrato sociale

premiato il lavoro dei gruppi della Sinistra

Da un punto di vista politico l'approvazione del nuovo Piano Integrato Sociale ha segnato un primo positivo esempio della bontà, anche in termini di efficacia, di un lavoro istituzionale, e non solo, comune, o comunque condiviso, del neonato coordinamento della sinistra unita e plurale. Questa nuova sinergia si è concretizzata nell'istituzione di un vero e proprio tavolo tecnico-politico, che proseguirà anche per la discussione del nuovo piano sanitario, la quale ha permesso di ottenere dei risultati importanti in cui, certamente, ognuno dei soggetti politici ha valorizzato dei temi specifici ma tutti ampiamente condivisi.

Il lavoro del nostro gruppo consiliare ha riguardato in particolare tre filoni che per ragioni di spazio sintetizzerò come segue:

la stabilizzazione dei progetti di bassa soglia (in particolare nelle dipendenze) e conseguenzialmente degli operatori del settore, dando così una risposta concreta ad una consistente fetta di precarietà. Questo, unito all'impegno della sperimentazione, per il segmento che riguarda il sanitario, di modelli avanzati sulla riduzione del danno. Mentre, per quanto riguarda più strettamente la parte sociale l'obiettivo è quello di attivare politiche di mediazione ed inclusione sul tema più ampio delle marginalità;

le donne e dei minori, in particolare i minori non accompagnati e le donne vittime di violenza e di tratta, con la previsione di misure che iniziano a dare risposte concrete su questo delicato settore. Più in generale, politiche di promozione delle pari opportunità con la sperimentazione di un vero e proprio bilancio di genere regionale;

il riconoscimento dell'esigibilità al diritto individuale per quanto riguarda la compartecipazione alla spesa delle prestazioni sociali su cui stiamo facendo una battaglia da anni perché, così come prevede la legislazione vigente, siano tenuti alla compartecipazione solo i diretti interessati e non le famiglie per le quali spesso, come nel caso del pagamento delle rette in RSA, il rischio è di costituire un'ulteriore fonte di impoverimento.

Consideriamo importante l'assunzione nel nuovo piano di parti significative delle nostre richieste come: la promozione a livello nazionale di una disciplina che vada nella direzione da noi auspicata e l'impegno a predisporre, in sede di prossima revisione delle linee regionali sulla compartecipazione alle prestazioni sociali agevolate ulteriori criteri e forme d'esenzione e detrazione che tengano conto, in buona sostanza, della spesa complessiva delle famiglie.

Pensiamo, altresì, che – questione per noi centrale su cui segniamo una nostra peculiarità – vada sostenuto sino in fondo il principio dell'esigibilità individuale del diritto all'assistenza di cui dicevo prima.

Questi solo alcuni esempi di un lavoro certamente più ampio e complesso che comunque avremo occasione di portare, al di là di questo breve articolo con i limiti di spazio che impone, a conoscenza di tutti i compagni.

Daniela Vangieri

Sanità, Segreteria Regionale PRC

Carceri e Lavoro

percorsi di vita tra detenzione e reinserimento sociale

In merito alla questione carceraria il Gruppo consiliare del PRC ha avviato da tempo un percorso conoscitivo attraverso visite dei consiglieri alle strutture penitenziarie presenti nella regione, di modo che si possa contribuire a risolvere quelle problematiche di competenza della Regione e attivarsi presso i soggetti competenti per quelle che esulano dalle competenze regionali. È impossibile riassumere in un solo articolo tutto il lavoro che il gruppo regionale sta facendo, ci ripromettiamo di affrontare in questa sede una questione alla volta.

Nel territorio toscano sono presenti 18 istituti penitenziari (tra case circondariali e di reclusione), un Ospedale Psichiatrico Giudiziario e un Istituto Penale Minorile, dove, a fronte di una capienza massima regolamentare di 2.866 unità, la popolazione al 30/06/2007 era di 3.145. Fare un quadro generale della situazione carceraria in Toscana non è cosa semplice, non tutte le strutture sono uguali o versano nelle stesse condizioni, sono troppi i fattori che influiscono sulle condizioni di vita dei detenuti, come le dimensioni delle strutture, il rapporto con gli enti territoriali, le direzioni carcerarie, il sovraffollamento, la mancanza di personale, le risorse economiche a disposizione.

Il sovraffollamento, a cui aveva posto temporaneo rimedio l'indulto, è di nuovo emergenza generalizzata in tutto il territorio toscano, così come la mancanza di risorse economiche e le carenze del personale, sia di agenti di polizia penitenziaria che di operatori civili (educatori, infermieri, sanitari...). Si negano così le possibilità di attivare all'interno degli Istituti tutte quelle attività previste nell'ottica costituzionale del reinserimento e della rieducazione.

Il lavoro in carcere ha una grandissima rilevanza, formativa, di reinserimento e di qualità della vita; sapendo che lo Stato paga per ogni detenuto € 2,50 al giorno per i tre pasti, si può facilmente intuire quanto risulti importante riuscire ad avere quel minimo di possibilità economiche che permettono l'acquisto del "sopravvitto", soprattutto per quei detenuti che non hanno nessuno fuori in grado di sostenerli.

In tutte le strutture è previsto il lavoro per l'ordinaria manutenzione (cucina, pulizie, piccole riparazioni...),

ma il sovraffollamento delle strutture non permette a tutti i detenuti di lavorare e in alcune strutture anche il ridimensionamento dei fondi ha creato drastiche riduzioni dei posti di lavoro interni.

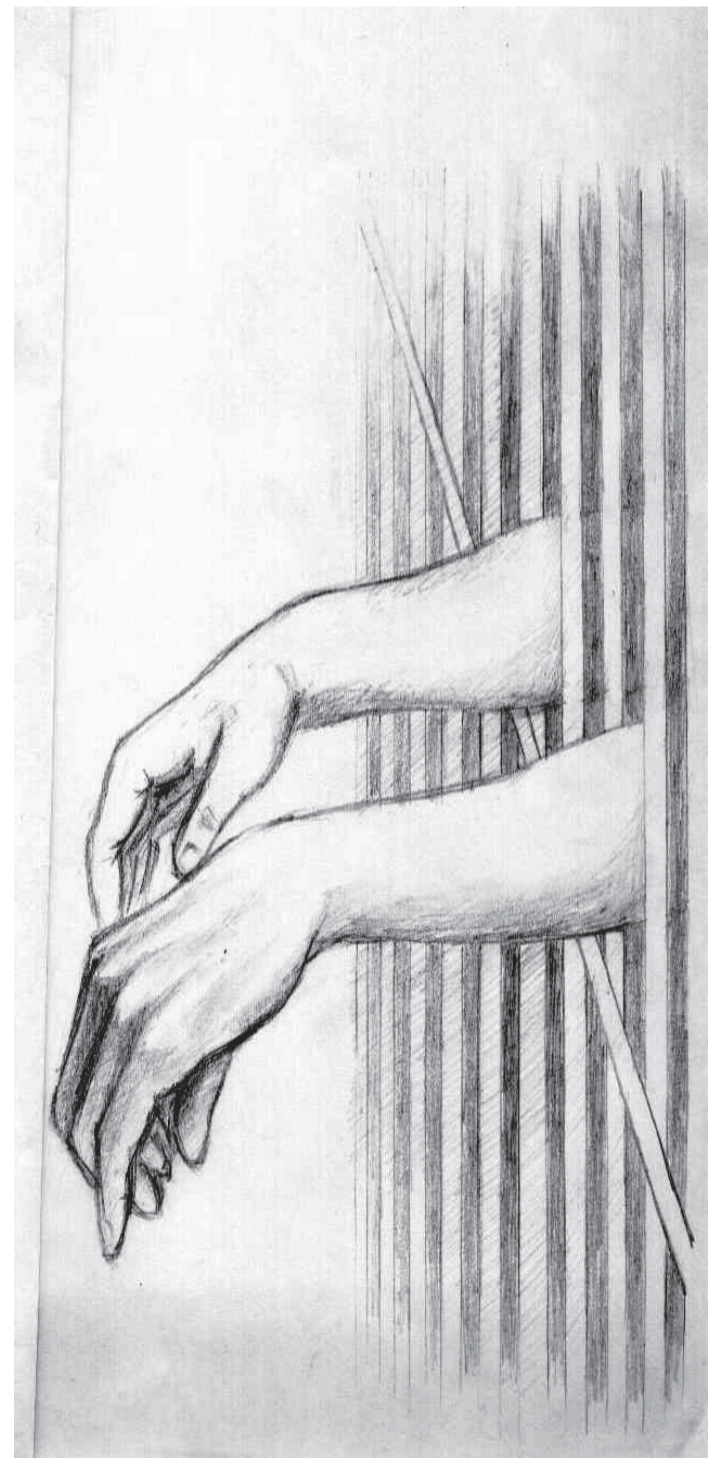
In vari istituti ci sono interessanti esperienze di laboratori con lavorazioni indirizzate anche all'esterno, solo due esempi: il carcere di Massa, dove a fianco del laboratorio di tessitura e sartoria (lavorazioni per gli altri istituti, ma che possono essere acquistate anche al di fuori del carcere), un imprenditore ha realizzato un laboratorio artigianale di falegnameria e lavorazione del ferro e dell'alluminio, con dipendenti esterni e detenuti; al carcere di Volterra si trova un laboratorio di sartoria, con lavorazioni indirizzate alle strutture, ma anche con dei bellissimi patchwork che possono essere acquistati al di fuori e l'esperienza di slow-food, con corsi professionalizzanti.

Il nostro lavoro ha consentito di realizzare alla Mostra dell'Artigianato di Firenze del 2007, in collaborazione con il Comune di Volterra e con l'associazione di volontariato presente nel carcere, uno stand gestito direttamente dai detenuti che presentando i lavori eseguiti nel laboratorio di sartoria, avevano la possibilità di spiegare le modalità del loro lavoro e l'impegno necessario. vogliamo allargare questa esperienza portando avanti un progetto che veda coinvolte, sempre alla Mostra dell'Artigianato di Firenze del prossimo anno, tutte le esperienze lavorative presenti negli istituti toscani.

Questa importante esperienza ci ha permesso di toccare con mano la necessità di realizzare un percorso continuo dentro e fuori dal carcere. Il laboratorio di sartoria del carcere di Volterra è una importante esperienza di lavoro e di formazione professionale, i prodotti finali sono di ottima qualità anche dal punto di vista della progettazione creativa, eppure, quando escono nessun percorso è previsto per portare avanti la loro professionalità.

Crediamo sia necessario dare la possibilità, a chi ha già scontato la sua pena, di reinserimento nel tessuto sociale, e questo non può che essere fatto attraverso il lavoro: formare i detenuti, "professionalizzarli", non basta, devono essere create condizioni di continuità con i percorsi intrapresi all'interno delle strutture.

Ilicia Di Ienno



Il governo regionale: uno strumento per cambiare

le prospettive del PRC nel governo della Toscana: parla l'assessore Baronti

Oggi l'attuale fase politica consegna nelle nostre mani una grande responsabilità storica, ci offre una opportunità forse unica e irripetibile, quella di ricoprire gli enormi spazi lasciati liberi a sinistra dalla nascita del PD, perdere questa occasione per pigrizia intellettuale, per mancanza

La nostra scelta di fare l'Unione anche in Toscana è contestuale all'avvio del processo di costruzione di una nuova più grande sinistra. Un nuovo soggetto politico, non partitico ma unitario, socialmente e politicamente utile, capace di incidere nei processi politici in corso

di coraggio, o peggio, per settarismo, sarebbe un drammatico errore che ci condannerebbe inevitabilmente nella marginalità e al rischio di una probabile estinzione politica.

La nostra scelta di fare l'Unione anche in Toscana è contestuale all'avvio del processo di costruzione di una nuova più grande sinistra, dentro la società, tra i movimenti per creare massa critica, radicamento sociale, conquistare all'impegno politico i giovani, per riconciliare con la politica generazioni di uomini e donne di sinistra bruciate negli anni dai nostri troppi errori, divisioni, ideologismi esasperati. Un nuovo soggetto politico, non partitico ma unitario, socialmente e politicamente utile, capace di incidere nei processi politici in corso.

Rifondazione può giocare in questo processo un ruolo fondamentale, decisivo. Avviare un percorso significa sapere con chi e in quale condizione si parte oggi ma nessuno può prefigurare fin d'ora quale potrà essere il punto di arrivo. Ci vuole una grande disponibilità al confronto, all'ascolto, saper convivere con le diversità anche quando queste inevitabilmente diventano divergenze politiche.

Ora dobbiamo saper utilizzare al meglio lo strumento del governo regionale per dimostrare alla nostra gente che, esserci o non esserci, non è la stessa cosa.

Sono passati poco più di due mesi dalla mia nomina ad Assessore alla casa, alla ricerca, all'università e alla tutela dei consumatori e utenti, e oggi, sono in grado, dopo una faticosa corsa contro il tempo e un lavoro di ricognizione sullo stato dell'arte dei settori che mi sono stati affidati, di iniziare a delineare le azioni da mettere in campo e che vorrei condividere con tutti voi.

Iniziamo dalla casa, diritto e bisogno primario per ogni cittadino di questo mondo. Un diritto oggi negato a molti perché la casa è stata cancellata dall'agenda della politica nazionale per tanti anni e oggi ci ritroviamo ad essere il fanalino di coda in Europa. Bisogna recuperare il tempo perduto ed accelerare il passo. Questo governo finalmente ha dato un segnale, certo insufficiente, ma si-

curamente importante nella giusta direzione: 550 milioni di euro subito, da spendere entro il 31 dicembre di questo anno. C'è bisogno di riscrivere una nuova Legge regionale che aggiorni l'intera materia adeguandola ad una realtà profondamente mutata. Bisogna ridefinire requisiti, criteri, parametri, regole, per formare ed aggiornare le graduatorie, per far sì che mai più un diritto essenziale si possa trasformare in privilegio a causa di vecchi vizi, inerzie e mancanza di rigore di un sistema regionale di gestione delle politiche abitative poco efficiente. Intanto c'è bisogno di mettere in piedi in tempi brevi un Osservatorio Regionale per la Casa, un sistema informatizzato interfacciato con gli uffici casa dei comuni e con l'Osservatorio nazionale, in modo da avere il quadro completo della situazione, quei dati essenziali che oggi, o mancano completamente, o sono insufficienti o incompleti e che ci possano indicare dove, e con quali azioni, possiamo intervenire per rimuovere le criticità del sistema. Dovremo contribuire a costruire una nuova cultura dell'abitare in una casa pubblica, affermando il principio che una casa popolare non è per sempre, per la vita e magari da lasciare in eredità. Dovremmo promuovere una politica abitativa articolata che si fonda su di un forte rilancio dell'intervento pubblico nell'edilizia residenziale sovvenzionata ma che sa costruire anche una risposta ad esigenze e bisogni sociali, ad una domanda di abitazione profondamente cambiata e articolata e quindi che è fatta anche di edilizia agevolata, di affitto concordato, sperimentando anche esperienze innovative come l'autorecupero e l'autocostruzione. Una qualificata politica abitativa pubblica rappresenta anche una grande opportunità di riqualificazione urbana, di recupero e rivitalizzazione di aree e quartieri degradati, può permettere di recuperare la funzione residenziale ai nostri

centri storici che si sono trasformati in città vetrina e museo privi di vita sociale a causa dell'espulsione dei residenti. Dentro la nuova Legge Regionale dovranno essere inseriti stringenti criteri qualitativi e di sostenibilità energetica e ambientale sia per le nuove edificazioni, sia nel recupero e riqualificazione del patrimonio esistente trasformando, la dove è possibile, i condomini in autoproduttori di energia elettrica attraverso la diffusione di impianti fotovoltaici...

Università e ricerca; in tutti gli strumenti della pianificazione politica regionale viene considerata a ragione elemento strategico fondamentale per il nostro futuro per una riqualificazione qualitativa del nostro modello di sviluppo.

Cosa possiamo fare? Possiamo provare, per esempio, ad impedire che le università si adeguino ai modelli aziendali e diventino esse stesse un'azienda. Possiamo concepire l'università come il luogo dove si pratica una conoscenza libera e disinteressata e, in quanto tale, antagonista a quella di un modello di sviluppo che produce morte e distruzione planetaria.

Cresce la consapevolezza, a livello di opinione pubblica mondiale, della fragilità del nostro pianeta e che questo modello di sviluppo ci sta portando alla rovina perché

il nostro stile di vita sta consumando il capitale naturale terrestre con consumi del 30% superiori alla biocapacità del pianeta. I mutamenti climatici di origine antropica rischiano di alterare profondamente le caratteristiche fisiche e biologiche con conseguenze potenzialmente catastrofiche, perché quando cambia il clima, cambia la disponibilità dell'acqua, la fertilità del suolo, la forza dei venti ecc. Questo modello di sviluppo non ha futuro perché produce una quantità enorme di rifiuti, inquinamento, saccheggio di risorse, distruzione di equilibri naturali. Dovremo lavorare per affermare dentro le università un pensiero del limite, perché è una follia continuare a perseguire una crescita infinita in uno spazio finito come è il pianeta terra, potremo cercare di indirizzare la ricerca scientifica per perseguire l'ecoefficienza nel governo del territorio, nei processi di produzione, nella organizzazione dei servizi, per soddisfare i bisogni umani e sociali impiegando meno risorse, consumando meno energia, riducendo le emissioni in atmosfera, e producendo meno rifiuti. Dare priorità alla qualità della vita dell'uomo e alla difesa dei delicati equilibri che regolano la natura e la vita, in altre parole, indirizzare la ricerca e l'innovazione verso una riconversione ecologica dell'economia e dello sviluppo. L'università è il più grande dei beni comuni di un paese poiché è in essa che si preparano gli studenti, i futuri cittadini, ad affrontare i grandi temi civili, sociali, scientifici posti dall'epoca contemporanea.

dobbiamo saper utilizzare al meglio lo strumento del governo regionale per dimostrare alla nostra gente che, esserci o non esserci, non è la stessa cosa

Infine, per ultimo, ma vi inviterei a non sottovalutare le enormi potenzialità di azione e di intervento sociale e culturale che può stare dentro e dietro alle politiche dei consumatori ed utenti. Non si tratta solo della difesa giuridica ed economica dei diritti dei consumatori ma si tratta di mettere in piedi vere e proprie campagne culturali, azioni e buone pratiche concrete e virtuose, per educare il cittadino ad

un consumo responsabile, critico e consapevole, avviare percorsi di autonomia che sappiano dare strumenti di difesa ai cittadini oppressi da campagne pubblicitarie mediatiche continue, invadenti, e sempre più sfacciate che inducono ed istigano a comportamenti individuali e sociali negativi, dannosi per la salute e l'ambiente. Si tratta di modificare comportamenti e stili di vita per iniziare a mettere in discussione un modello di consumo insostenibile. Significa parlare del modello di gestione, delle tariffe e della qualità dei servizi pubblici essenziali che condizionano la vita quotidiana di ogni cittadino utente, parlare delle politiche di gestione dei rifiuti urbani, dell'acqua, dei trasporti, della scuola, della sanità, dell'agricoltura, del credito, del rapporto con le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, e potremmo continuare all'infinito. Mi fermo qui.

Ce la faremo? Di sicuro da solo nemmeno a provarci. Rifondazione, insieme a tutta la sinistra toscana, mobilitando le migliori energie di cui dispone verso questi ambiziosi obiettivi, tutti insieme potremmo anche farcela.

Eugenio Baronti
Assessore Regione Toscana

21-22-23 settembre: 3 giorni X una Sinistra unita e plurale

La Tre Giorni “Per una sinistra unita e plurale” ha avuto una buona partecipazione, complice anche la sua formula – una sorta di meticcio di momenti, modalità di confronto ed interlocutori assai differenti (rappresentanti di partiti e non, singoli, realtà associative, rappresentanti istituzionali e di movimenti) –, che si è dimostrata in grado di coinvolgere, e valorizzare linguaggi comuni in una pluralità arricchente per tutti, capace di contrapporsi all'ondata anti politica ed anti partitica che stiamo vivendo. Un appuntamento importante quindi, tanto più perché si inseriva in un momento assai rilevante, per Firenze e per il livello nazionale: la nascita del partito democratico determina un profondo slittamento centrista del quadro politico, sul piano delle scelte amministrative ma soprattutto sul terreno dei grandi discrimini culturali, aprendo un vuoto di rappresentanza politica e sociale per tutti

coloro che si sentono di sinistra; slittamento che avviene in preoccupante connessione con il senso comune, con la cultura generale anche del nostro popolo, come dimostra il largo consenso che il provvedimento sui lavavetri assunto dall'amministrazione comunale fiorentina ha registrato nella cittadinanza, e la difficoltà che ha la sinistra a far vivere un'alternativa a questa deriva securitaria che non venga percepita come moralista o ideologica. Una partita ancora aperta – come le prese di posizione di tanti sindaci contrari a tali provvedimenti dimostrano – e tutta da giocare, che la sinistra deve agire con riflessione e determinazione per far emergere una prospettiva diversa e realmente percepibile. Su questo il dibattito con il ministro Ferrero e i suoi interlocutori ha rappresentato un passaggio importante ed apprezzato. Temi – così come l'ambiente e l'energia volani di un nuovo modello di svi-

luppo, la riforma della politica e della costituzione – che toccano il nodo centrale, quello della costruzione di una sinistra unita e plurale: dalla Tre Giorni, dal dibattito con i segretari nazionali, è emersa la volontà di dare una forte accelerazione a questo processo, la disponibilità a mettersi in gioco, la consapevolezza di dover far presto. Su questo s'è creata una “connessione sentimentale” con chi ha assistito al dibattito, che coglie il rischio che la sinistra possa venire sospinta nei confini della marginalità, della pura testimonianza. Ma anche perché vede lo spazio per riempire questo vuoto e desidera partecipare all'impresa. La tre giorni ha dato un modesto contributo in questo senso ed ha reso tutti ancora più convinti a dare e pretendere di più – a tutti i livelli – in questa direzione.

Monica Sgheri

Ferrero: ricostruire la socialità

Si alla sicurezza sociale, no alle derive securitarie e alla incultura dell'eliminazione. Questo quanto potrebbe sintetizzare l'intervento del Ministro Ferrero al dibattito sulle sicurezze, nell'ambito della Tre Giorni “per una sinistra unita e plurale” di Firenze. Una città in quei giorni al centro del dibattito politico nazionale in tema di “sicurezza”, a causa dell'ormai “famosa” ordinanza anti-lavavetri emessa dall'Amministrazione Comunale, con appunto la Tre Giorni e il corteo per le vie cittadine – promosso da movimenti, associazioni, cittadini, forze politiche della sinistra – a fare da contraltare, e mostrare l'esistenza e la necessità di una via diversa a quella portata avanti dalla coppia Domenici-Cioni e ribadita alla Conferenza nazionale sull'immigrazione con il Ministro Amato, anch'essa in svolgimento nelle stesse ore. Ferrero non si limita, nel proprio intervento, a mettere in evidenza che le politiche securitarie “non risolvono nulla” ed anzi creano un paradosso generando una spirale di sempre maggiore voglia securitaria che – se non viene fermata – porterà inevitabilmente fra un po' alla ricetta della “pistola per tutti”. Ne analizza infatti le cause, così da poterne destrutturare il teorema e provare ad invertire la rotta. Cause che mettono sotto accusa la una certa politica, forte con i deboli e debole con i forti: anni di disgregazione e precarietà sociale – di politiche in tale direzione – hanno avuto l'effetto di creare la “paura del futuro” e la sensazione che ciò “sia ineluttabile, che non la gente non ci possa far nulla” una crisi di coesione sociale che vede la gente “una contro l'altra”: in tale situazione di impotenza si alimenta l'incultura dell'eliminazione: l'unica cosa che si può fare è colpire il più debole, in questo caso il migrante. e Tutto ciò viene avallato dalla politica, sempre più impotente di fronte ai problemi veri economici e sociali (con l'economia ormai in mano a istituzioni a-democratiche sulle quali la politica non può nulla) e quindi complice di questa spirale, politica che si trova ad essere speculare alla società: se impotente nel dare le risposte profonde, è capace però di concedere gli strumenti alla logica dell'eliminazione, della lotta al più debole, di parlare alla pancia di tanti: eccoci alle logiche securitarie. Che fare quindi? Il ministro Ferrero indica alcune linee d'intervento con al centro la ricostruzione, nella società, dei legami sociali e dell'inclusione, farlo portando in luce i tanti esempi positivi nei territori cioè le “buone pratiche” – uno fra i tanti Pisa –, rafforzare il legame fra politiche pubbliche e le realtà del terzo settore che vanno in questa direzione, mettere in campo una politica dei diritti per tutti, migranti e non, come diritto alla casa, lotta alla precarietà, nuovi spazi di socialità nelle aree urbane, e quella dell'estensione dei diritti politici e sociali per i migranti; tutto ciò così da lavorare sull'immaginario collettivo, mostrando quanto di diverso e di buono c'è già oggi, mostrando quindi una via diversa a quella della forza - delegata al “potere” – per combattere la guerra fra poveri. Sicurezza sì quindi, ma sicurezza sociale!



Hanno detto:

FRANCO GIORDANO: “PRC al servizio dell'unità a sinistra”

A 24 ore dalle accuse rivolte a Rifondazione Comunista dal professor Asor Rosa, Franco Giordano dal palco della Flog di Firenze, assicura che il suo partito “si mette al servizio di un processo di costituzione di un soggetto unitario e plurale a sinistra, che non può essere solo una somma di forze”. Una prima proposta concreta sarà “entro l'anno un assise che possiamo chiamare ‘gli stati generali della sinistra’. Il limite delle esperienze passate era il loro “vizio verticistico. Oggi al contrario dobbiamo costruire un soggetto vivo, partecipato che nasca dall'esperienza di tanti territori”. Riuscire a rimettere in collegamento vertice e territori andrebbe nel senso contrario dell'esperienza del Partito Democratico, simbolo della “crisi della politica”, che è dovuta “al processo di americanizzazione, quindi di passività dell'elettorato”

TITTI DI SALVO: “Una campagna di ascolto nel paese”

Titti Di Salvo ha ribadito l'importanza dei lavori che in Parlamento hanno fatto spesso registrare la sintonia di SD, PD, PRC e Verdi: “abbiamo consegnato al Presidente del Consiglio un documento delle forze qui presenti per una finanziaria più giusta, in un momento in cui al Senato, nello stesso giorno, la parte moderata della coalizione metteva in fortissima difficoltà il Governo”. Anche la deputata capogruppo di SD critica aspramente i centristi dell'Unione. Sono loro a mettere sempre in discussione il Governo e la maggioranza. Ma non basta l'unità di intenti ai piani alti, “ci vuole una campagna di ascolto nel paese”

OLIVIERO DILIBERTO: “Siamo in ritardo. Avanti, con determinazione”

“Siamo in ritardo”: dal segretario dei Comunisti Italiani, che rilancia lo slogan “se non ora, quando?”, arriva un accorato appello all'unità della sinistra. Mentre si fondono DS e Margherita, “che hanno culture diversissime tra loro, noi che abbiamo piattaforme largamente comuni, non ci riusciamo”. Diliberto rivendica per il suo partito un ruolo e una determinazione precisi nel processo di unità a sinistra: “noi siamo pronti”. Le condizioni auspiccate da Diliberto sono complesse: “Ora vogliamo fare un concreto passo avanti, e cioè individuare con riunioni operative non se si fa ma come si fa. Servono dei cambiamenti profondissimi dal punto di vista della rappresentanza. L'unità a sinistra non può essere l'accordo tra stati maggiori, perché altrimenti non sarà l'accordo a sinistra, ma un modo per perpetuare gli stati medesimi a sinistra”. “Noi siamo pronti da ieri, andiamo avanti con grande determinazione e senza pigrizia intellettuale”

PECORARO SCANIO: “Al centro i contenuti, non i contenitori”

Per il segretario dei Verdi Alfonso Pecoraio Scania, l'unità a sinistra passa dai contenuti, molto più che dai “contenitori”, se si vuole evitare quanto “abbiamo già rimproverato al Partito Democratico, che ha distrutto il tema dei valori. Noi dobbiamo stare attenti a non fare lo stesso”. Gli obiettivi devono essere chiari e complementari: “lavoro, ambiente, ricerca, innovazione devono essere difesi da tutti, contemporaneamente; chi difende l'ambiente deve difendere la ricerca e viceversa”. Anche per il ministro dell'Ambiente, come per gli altri leader “la vera instabilità di Governo non viene da noi ma dai centristi”

Geofor: uno scandalo da cui ripartire

I lavori della commissione, ovviamente, non si sostituivano alle indagini in corso della Procura della Repubblica di Pisa ma cercavano di approfondire la comprensione sulle fragilità di un sistema che aveva consentito tali falsificazioni, e i problemi legati al raggiungimento degli obiettivi che leggi nazionali e regionali prevedono. Quanto accaduto mina la credibilità di tutto il sistema.

La situazione: per quanto riguarda i Comuni il sistema non rende credibile la veridicità dei quantitativi di raccolta differenziata e non premia i comportamenti virtuosi dei comuni stessi. Ciò è tanto più grave perché tutti i costi, con la TTA (rispetto alla quale non viene data certezza dell'effettiva corrispondenza rispetto al servizio), ricadono sui cittadini. Dai lavori della commissione è emerso: lentezza degli accertamenti, vulnerabilità del sistema della pesatura (ossia la facilità con la quale è stato possibile alterare i dati), ed infine l'errata applicazione – rigida – dell'ecotassa che non incentiva a ottenere il superamento degli obiettivi e penalizza nello stesso modo i Comuni che rimangono distanti dall'obiettivo e quelli che si avvicinano pur senza raggiungerlo.

Viene quindi meno la credibilità del sistema e soprattutto l'effettivo potere di indirizzo e controllo dei soggetti pubblici preposti alla programmazione. Se l'analisi delle certificazioni arriva due anni dopo essi non possono che limitarsi alla presa d'atto del fallimento degli obiettivi.

**finché non ci sarà
contabilità separata dei
rifiuti urbani e
speciali non vi potrà
essere un'analisi
qualitativa degli
obiettivi raggiunti dai
Comuni**

Da qui le richieste: di pesatura dei mezzi in entrata, registrazione e trasmissione automatica dei dati a tutti i soggetti interessati al controllo (Comuni, ARRR, ATO, Province, Regione); trasmissione digitale contestuale dei dati, al fine di impedire alterazioni/attribuzioni delle raccolte differenziate dei mezzi in entrata e che permetta in tempo reale l'analisi dei flussi per poter intervenire in itinere.

Ho però sottolineato che è emerso un altro dato importante che aggredisce l'anomalia toscana: anomalia che vede la media pro capite di rifiuti prodotta da un cittadino toscano tra le più alte d'Italia e ben superiore a regioni simili per economia e consistenza demografica. È evidente che non si può sostenere che ogni cittadino toscano consumi e produca rifiuti il doppio o il triplo rispetto ad uno non toscano. Qui sta il vulnus dei rifiuti speciali assimilati all'urbano che ha rappresentato un trend costante di aumento dei rifiuti e che si è mangiato la crescita delle raccolte differenziate.

Per questo ho insistito che, nell'ambito della legiferazione che la regione dovrà adottare, diventi dirimente aggredire il nodo degli assimilati tramite la ricognizione comune per comune dei medesimi (al fine di individuare linee guida per reinserirli nel circuito delle materie prime e seconde) e una contabilità separata dai rifiuti urbani. Solo così sarà possibile da subito prendere iniziative

idonee al raggiungimento dell'obiettivo, che la Regione si è posta, di meno 15% di produzione dei rifiuti.

Inoltre è evidente che finché non ci sarà contabilità separata dei rifiuti urbani e speciali non vi potrà essere un'analisi qualitativa degli obiettivi raggiunti dai Comuni. È questa la premessa affinché gli obiettivi posti di raccolta differenziata dei rifiuti urbani siano realmente raggiunti. Una premessa per la responsabilizzazione di Comuni, Province e ATO.

Infine, mentre ho condiviso la richiesta della commissione di arrivare ad una applicazione progressiva della ecotassa, ossia meno penalizzante per quei comuni che si avvicinano all'obiettivo, ho chiesto che venisse applicata in positivo, cioè in modo premiante, per quei comuni che lo superino. In questo senso ho espresso la mia contrarietà alla richiesta di applicare l'ecotassa sulla media ATO perché questa soluzione avrebbe garantito i comuni meno virtuosi e disincentivato quelli più virtuosi.

Monica Sgheri

Impianti a Freddo: un'opportunità da cogliere

Uno spettro si aggira in Toscana, quello dell'emergenza rifiuti, che potrebbe far vivere qui – fra due anni, con l'esaurimento e la chiusura delle discariche – le scene che si vedono in Campania.

Se questo pericolo risultasse vero emerge con tutta evidenza la colpa di non aver praticato un'efficace politica capace di raggiungere gli obiettivi di riduzione della produzione di rifiuti e di raccolta differenziata che nella nostra regione si erano individuati.

Praticare questa politica con determinazione rimane l'unica via da seguire per scongiurare definitivamente l'emergenza, in una regione come la Toscana dove la produzione di rifiuti pro capite è assai più elevata di quella di altre regioni simili per tessuto economico e sociale.

Se infatti è possibile – come noi riteniamo – realizzare l'opzione “rifiuti zero”, tutto quanto sopra detto ci conferma che per raggiungerla è necessario praticare con efficacia la politica di riduzione e raccolta differenziata dei rifiuti, e per questa via contenere sempre più la “parte residuale” dei rifiuti medesimi.

Per il conferimento di quest'ultima, invece di scegliere le soluzioni della discarica e dell'incenerimento, è possibile e necessario seguire la strada, che sta prendendo campo in molte parti dell'Europa – dell'utilizzazione di impianti di trattamento biologico a freddo.

Impianti, a differenza delle altre soluzioni, assolutamente non inquinan-

ti. Proprio di questo si è discusso - nel convegno “Chiusura del ciclo dei rifiuti – Esperienze di impianti di trattamento a freddo” da noi organizzato lunedì 12 novembre. Tra i relatori i dirigenti dell'impianto a freddo realizzato a Tudela (Spagna) i quali hanno evidenziato come – pur in una realtà con percentuali di raccolta differenziata non elevate – l'utilizzo di impiantistica di questo tipo ha permesso l'effettivo recupero di materie quali carta, plastiche, polistirolo, ecc. e la produzione di compost di grande qualità (95% di purezza).

Realizzare impianti a freddo permetterebbe quindi di dare risposte concrete alla desertificazione e impoverimento dei suoli nonché “mangiare” numerose quantità di CO₂, mentre gli inceneritori – come faceva notare il dott. Attilio Tornavacca intervenendo in merito alla non sostenibilità ambientale di questi ultimi – che 1 kg di rifiuti inceneriti costa: 7 kg di aria che si trasforma 2 kg di CO₂, 2 kg di acqua necessari per lo spegnimento delle ceneri e altri 3 per il raffreddamento dei vapori.

Gli impianti a freddo rappresentano quindi scelta pulita, efficace e assai meno costosa dell'opzione inceneritorista. Opzione inceneritorista sulla quale invitiamo i cittadini di Campi Bisenzio a esprimere un chiaro NO nel referendum comunale del prossimo 2 dicembre.

Beppe Banchi
Medicina e Democrazia

L'ambiente per una politica che guarda al futuro

I temi legati all'ambiente, acqua e rifiuti in particolare, rappresentano un nodo cruciale per il futuro della nostra società e della qualità della vita che intendiamo costruire.

A Lucca, su questi temi, il cantiere è aperto da anni. Dal G8 di Genova, tra movimenti e partiti della sinistra, abbiamo impostato un lavoro comune sulla realtà delle privatizzazioni e del governo delle risorse idriche del territorio. Oltre alle migliaia di firme raccolte dai promotori sulla proposta di legge per la ripubblicizzazione, il Consiglio comunale di Capannori ha adottato una delibera per sostenere il Forum dei Movimenti per l'Acqua e ribadire l'importanza del governo pubblico del servizio idrico integrato. Il comune sta inoltre realizzando una “Via della Buona Acqua”, che valorizza le fonti presenti sul territorio al fine di preservarle e valorizzarle come luoghi di “bene comune”.

Sul tema dei rifiuti fanno clamore i successi di Capannori, con l'82% di raccolta differenziata nelle frazioni dove è attivata la raccolta “porta a porta”, in estensione su tutto il territorio comunale. Grandi sono stati anche i successi del nostro impegno nell'ATO rifiuti di Lucca, dove per due anni ho rappresentato Capannori nel Consiglio d'Amministrazione.

In primis il blocco di un'ipotesi di potenziamento dell'inceneritore di Castelnuovo Garfagnana, impianto su cui si faceva strada l'ipotesi di ampliamento dalle attuali 11 mila t/anno a 40 mila; poi, l'avvio di un serio impegno per la riduzione dei rifiuti solidi urbani. Su questo punto l'ATO di Lucca è stato uno dei primi in Italia ad aver promosso e fatto sottoscrivere a 30 comuni un Protocollo d'Intesa per la riduzione e la minimizzazione dei rifiuti solidi urbani. Il Protocollo prevede l'avvio di azioni (che stanno iniziando a concretizzarsi) mirate a prevenire la formazione dei rifiuti. Una riduzione dei rifiuti attuata sia con politiche di coinvolgimento della grande distribuzione, che con azioni mirate dei singoli comuni volte al coinvolgimento diretto della cittadinanza e delle aziende di igiene urbana del territorio.

Dopo questa positiva esperienza dal primo di agosto ho raccolto il testimone di Eugenio Baronti, nell'Assessorato all'Ambiente del Comune di Capannori. L'eredità che ricevo è davvero grande, con decine di progetti in corso, aspettative notevoli da parte di mille interlocutori e tante scadenze da rispettare. L'impegno di questi primi mesi da assessore è stato incentrato essenzialmente a raggiungere due obiettivi prioritari: ampliare ed estendere un livello di qualità nelle politiche ambientali che raggiunge già l'eccellenza a livello nazionale; cercare di costruire un'esperienza politico-amministrativa che sia il più possibile partecipata, che sappia aggregare e raccogliere i contributi dei tanti cittadini che credono nel rispetto dell'ambiente e nella salvaguardia dei “beni comuni” come unica condizione per un futuro sostenibile.

Alessio Ciacci
Assessore all'Ambiente Comune di Capannori

Inclusione: la miglior risposta

La questione dei Rom in Consiglio Regionale

aula, perché ribadisce la scelta strategica della regione Toscana di porre al centro della propria azione le politiche di inclusione, la costruzione di diritti sociali e politici per tutti. È questa la chiave per affrontare anche il nuovo quadro che si è determinato con l'ingresso della Romania nell'Unione Europea. Ingresso che se ha certamente visto crescere i flussi migratori da quel paese, e quindi anche le presenze di Rom, non può essere certo rappresentato con la categoria dell'"invasione" che serve soltanto ad alimentare paura e chiusure. Da questo punto di vista occorre ricordare che secondo l'ANCI sono 60.000 gli ingressi di rumeni rom prevedibili per il prossimo anno e che ad oggi la presenza rom nel nostro paese è fra le più basse su scala europea. L'impegno per il rafforzamento delle politiche di inclusione deve vedere a nostro avviso lo sforzo convergente del governo nazionale, della regione e degli enti locali, secondo le migliori esperienze già in atto, rimediando alla insufficienza delle politiche sociali nel nostro paese. L'Italia ha speso in questi anni infatti un punto e mezzo di PIL in meno

Riteniamo positiva la comunicazione dell'assessore alle politiche sociali Salvadori sul tema dei "Rom in Toscana. Accoglienza, legalità, sicurezza e solidarietà", tenuta oggi in

della media europea per i sistemi di protezione sociali con settori di particolare criticità, in particolare per quel che riguarda il diritto alla casa. Non a caso nel nostro paese vi sono 4 alloggi a canone sociale su 100 contro una media europea di 16. È evidente che se non si rimedia a questa situazione, rischiano di prodursi meccanismi di "guerre fra poveri" per l'accesso ad un diritto che deve essere invece garantito a tutti quanti, italiani o migranti, vivano una condizione di bisogno. Da questo punto di vista si cominciano nazionalmente a fare primi passi significativi, con i nuovi stanziamenti per l'edilizia sociale. L'esperienza mostra che dove percorsi positivi sono avviati, le diversità culturali non impediscono affatto, un'inclusione sostanziale, nella scuola come nel lavoro. Questo è anche la migliore risposta da dare alle regressioni gravi del dibattito pubblico che ci sono state in materia di cosiddetta "sicurezza". Da un lato va fatta chiarezza circa il fatto che non vi è né nel nostro paese, né in Toscana nessun allarme reale, come dimostrano i dati sui reati, dall'altro è proprio l'impedire che si consolidino o creino situazioni di marginalità che costruisce la migliore risposta per garantire coesione sociale e sicurezza per tutti. Il Gruppo di Rifondazione rinnova il proprio cordoglio per i quattro bambini rom morti a Livorno e il necessario impegno di tutti, a tutti i livelli, per evitare che si possano ripetere queste tragedie.

Roberta Fantozzi

Consigliera Gruppo PRC - SE

Strumenti

Solidarietà sociale e welfare municipale per rispondere ai bisogni di tutti i cittadini, per rispondere alla deriva securitaria delle nostre città

trovate il documento integrale su: <http://prgruppotoscana.it/ArreaRiservata/sanita-sociale/sociale/rnmlungosicurezze.doc/view>

Pubblichiamo parte del documento approvato il 20 ottobre 2007 dalla Rete Nuovo Municipio inviato a tutti i capigruppo di Camera e Senato, chiedendo un incontro urgente per lavorare insieme a seguito della discussione in Consiglio dei Ministri sulla proposta di disegno di legge avanzata dal Ministro Amato.

Le politiche neoliberiste hanno generato ovunque insicurezza sociale, determinando le basi per un welfare minimo che tende ad aumentare l'esclusione, attraverso l'erosione di diritti e garanzie sociali e le retoriche di colpevolizzazione degli esclusi. La precarizzazione della forza lavoro, la desocializzazione stessa prodotta dai processi produttivi, alla quale si accompagna lo scivolamento verso il basso del ceto medio, generano profonda inquietudine e ansia sociale. Un processo questo all'interno del quale la logica del capro espiatorio, agitata dai grandi media nazionali finisce per colpire i diversi ed in particolar modo gli immigrati.

La situazione italiana si presenta in particolare caratterizzata, come emerge dai dati dell'ultimo rapporto ISTAT, da disparità accentuate nella distribuzione del

reddito, da un dualismo più che mai forte fra Nord e Sud del paese, da un'asimmetria fra i generi fra le più aspre su scala europea.

La nostra spesa sociale è inferiore alla media europea di un punto e mezzo del PIL, con un sottofinanziamento vistoso in particolare rispetto alle politiche abitative, al sostegno al reddito dei disoccupati, al sostegno per non autosufficienti. Il nostro sistema di welfare inoltre si è costituito storicamente presupponendo la famiglia come luogo privilegiato della solidarietà materiale, scaricando in sostanza la fatica della riproduzione sociale sul lavoro non retribuito delle donne. I percorsi di emancipazione e libertà delle donne, non accompagnati dallo sviluppo di una rete di servizi sul territorio, si traducono in una cattiva qualità della vita e nella diminuzione complessiva del tempo dedicato alle relazioni.

Un progetto organico di contrasto delle ansie che sono la base reale del sentimento di paura che attraversa la nostra società deve affrontare questi nodi strutturali ed è dunque intrecciato alla nostra iniziativa politica generale di contrasto alla precarietà e di definizione di un nuovo modello di welfare. Ma qui ed ora si possono e devono intraprendere iniziative che a partire dalle città si propongano comunque di creare un nuovo clima di coesione sociale, un nuovo "patto di cittadinanza" tra tutti coloro che condividono lo stesso spazio urbano.

In questa traiettoria è centrale evidenziare come non esistano dei portatori di "diversità inconciliabili" ma come tutti gli universi simbolici siano, sempre,

frutto di mediazioni pubbliche.

Per questo intendiamo rispondere con analisi e proposte, prendendo spunto dalle tante pratiche attive nei territori locali, a quanti con le iniziative securitarie di questi ultimi mesi vogliono nascondere l'inadeguatezza delle politiche sociali e di inclusione, in particolare verso i cittadini migranti.

Investire sul welfare significa investire sulle persone, sull'aumento del tempo e della sua qualità, sulla cura delle loro relazioni. Ricostruire il tempo di cui ha bisogno la società per riconoscere i conflitti e elaborare progressivamente i mutamenti da cui è attraversata.

Invertire l'ordine del discorso è una necessità urgente, tanto più a fronte della regressione del dibattito pubblico e dei processi in atto all'interno del quadro politico nel nostro paese.

Il Partito Democratico nuovo attore delle retoriche securitarie

In queste ultime settimane assistiamo ad un'offensiva politica e culturale senza precedenti che, con l'appoggio del sistema mass-mediatico sta alimentando un'ondata intollerante e reazionaria nei confronti delle marginalità che "abitano" le nostre città.

Questa campagna lanciata da alcuni Sindaci di rilievo di grandi città italiane, del nascente Partito Democratico, affronta in un'ottica unicamente securitaria e repressiva, un tema come quello della sicurezza e della legalità particolarmente sentito dai cittadini, ma la cui declinazione è percepita spesso in maniera distorta e amplificata.

Queste iniziative colpiscono coloro che non hanno voce e difesa, disegnando un

progetto di città sempre più fortezza. A Pavia, come a Firenze passando per Bologna, si moltiplicano le scelte che vanno unicamente in una direzione e che rischiano di annullare anni di politiche, di integrazione e di inclusione costruite attraverso percorsi di partecipazione assieme alle associazioni del territorio e alle realtà sociali che sono in prima linea su questo fronte. Con la criminalizzazione di lavavetri, writers, senza fissa dimora e naturalmente Rom, le città saranno più sicure? Si intende occultare la crisi di vivibilità della città a tutti i livelli, dalla mobilità alle politiche dell'abitare, che dipende dall'erosione di diritti sociali e risorse ambientali sotto la spinta spesso di interessi speculativi.

In questi anni con grande difficoltà abbiamo lavorato nelle città a progetti di solidarietà sociale, per dare al welfare municipale strumenti e risorse per sostenere iniziative e percorsi che hanno l'obiettivo di intervenire nel campo della fasce ad alta esclusione sociale e nei governi locali dell'Unione si sono sperimentate politiche alternative.

Per impedire la svolta regressiva in atto, oltre alla denuncia vogliamo rilanciare le ragioni di una piattaforma articolata di interventi e buone pratiche, costruire proposte alternative anche in rapporto vertenziale con il governo. A partire da questa finanziaria, ma anche nelle giunte e nei consigli dove siamo rappresentati. Attraverso la mobilitazione e la partecipazione più ampia possibile della società locale, di cittadine e cittadini.

Il documento raccoglie i contributi di: Salvatore Amura, Matteo Armelloni, Sergio Bontempelli, Michele De Palma, Roberta Fantozzi, Patrizio Gonnella, Francesco Piobbichi, Gianfranco Torriceli

www.nuovomunicipio.org oppure <http://rifondazione.it/indicedip.php?d=66&a=7>

La deriva securitaria a Firenze...

Parlano i capigruppo della sinistra in Comune

Anna Nocentini
PRC

“Siamo tutti lavavetri”, questo lo slogan della manifestazione del settembre scorso in Piazza del-

la Libertà, con la quale – facendoci con i nostri corpi simbolicamente lavavetri – abbiamo contestato le ordinanze emesse dall’amministrazione comunale contro questi ultimi. Azione quindi e, quella che segue, riflessione sul tema della deriva securitaria che stiamo vivendo a Firenze:

1. La stipula di un Patto per la sicurezza fra Ministero degli Interni e ANCI precede e prescinde da valutazioni scientifiche del fenomeno; il Rapporto sulla criminalità in Italia, giugno 2007, registra, dall’indagine ISTAT ‘93/’05, la diminuzione di omicidi e reati violenti, di scippi, borseggi, furti in appartamento ed afferma che “in Italia da almeno 14 anni la paura (dei cittadini che temono di subire un reato) appare stabile, se non addirittura in lieve declino”. È quindi una linea politica da perseguire, a partire dai territori, piuttosto che la risposta ad un prioritario problema nella vita delle città. Non a caso Veltroni ha affermato che il tema della sicurezza sta nel DNA del Partito Democratico.

2. Il Ministero dell’Interno ha organizzato, insieme ad ANCI, il convegno nazionale “Verso una società multiculturale”. La maggior parte degli interventi, a partire dal saluto del sindaco, hanno pervicacemente affrontato il tema migranti in continua simbiosi col tema sicurezza, anzi spesso dando la priorità a questo secondo, con unica esplicitata eccezione del ministro Ferrero. In tale circostanza Veltroni ha affermato che «i cittadini hanno diritto a vivere come hanno sempre vissuto» diritto del quale il Sindaco deve farsi carico. Questa affermazione esclude di fatto decine di guerre in decine di Paesi, esclude i processi di impoverimento di interi Paesi in attuazione delle prescrizioni di FMI e BM, dai quali la popolazione è in fuga, fuga che si trasforma in problema nelle nostre città.

3. Quanto sopra impone una domanda sulla funzione del Sindaco. Il Sindaco è il soggetto istituzionale garante della armoniosa qualità della vita quotidiana dei cittadini; al Sindaco i cittadini si sono sempre rivolti in merito alle prestazioni collettive che incidono fortemente sulla qualità della vita quotidiana: dalla mobilità, ai servizi scolastici, dalle funzioni del commercio a quelle del tempo libero, dai servizi alla casa (acqua, luce, gas, telefono) ai servizi sociali ecc.: sono infatti questi gli elementi che semplificano o abbelliscono il quotidiano; sostanzialmente nessuno di questi servizi dipende più direttamente al Sindaco, a seguito dei processi di esternalizzazione e privatizzazione: non esiste più materia su cui costruire il rapporto fra cittadinanza e primo cittadino. La sicurezza, tema non prioritario ed esterno alla quotidianità e individuabile piuttosto con caratteristiche di eccezionalità (tutti i giorni si prende l’auto-bus, si apre il rubinetto dell’acqua... ma non tutti i giorni si viene scippati!) diventa il nuovo spazio di ricostruzione di relazione, nel quale il Sindaco recupera la propria funzione di “garante”.

4. Alessandro Margara ricordava recentemente che il primo pacchetto sicurezza fu varato nel 2000 Governo tecnico Amato: le elezioni successive furono vinte dalla CdL; che in Francia il pacchetto sicurezza fu varato dal Governo Jospin, il quale fu escluso dal ballottaggio. Quindi, concludeva, si può almeno sostenere che i pacchetti sicurezza non sono di buon auspicio per i risultati elettorali. Dopo le primarie del PD, il risultato ottenuto da Cioni conferma questo trend: è un buon auspicio!

Ornella De Zordo
Unaltracittà/Unaltromondo

L’ormai celebre ordinanza sui lavavetri con cui la giunta Domenici si è fatta conoscere in tutto il mondo ha il “merito” di aver aperto, almeno in ordine cronologico, una delle stagioni più oscure sul piano dei diritti. Lavavetri, mendicanti, writers, artisti di strada sono diventate categorie a rischio, in cui non conta la responsabilità individuale ma l’appartenenza a una tipologia. Una svolta culturale dalle chiare radici razziste, contro cui a niente vale la giurisprudenza che da tempo indica di non risolvere problemi sociali con la reclusione. Firenze, insieme a Bologna, si è posizionata alla testa di un processo regressivo e repressivo che si manifesta nei Patti per la sicurezza e in quel pacchetto di norme su cui si sta impantanando la politica nazionale con accelerazioni strumentali verso la criminalizzazione indiscriminata dei migranti. Siamo una città perfettamente in linea con le campagne di allarme sociale e le fobie securitarie cavalcate sì dalla stampa ma alimentate dalla politica. Inqualificabili misure si stanno succedendo sotto i nostri occhi, dalla caccia al rumeno al sequestro di un violino in via del Corso. Ci si risparmi d’ora in avanti la retorica del degrado. Quanto alla sinistra, le analisi ci sono già. È l’ora delle proposte e dell’azione.

Nicola Rotondaro
PdCI

Le ordinanze sul tema “sicurezza”, predisposte e firmate dall’assessore Cioni non hanno trovato nella loro filosofia il nostro consenso perché le abbiamo giudicate sproporzionate ed inopportune.

Sproporzionate perché, come lo stesso assessore Cioni ha affermato, la dimensione del problema corrisponde alla “fastidiosa” attività di circa 60 persone; inopportune perché, affrontando il serio tema della

legalità a partire da uno sparuto drappello di lavavetri, offuscano il grosso impegno finanziario ed organizzativo che questa amministrazione ha espresso nello sviluppo di politiche di coesione ed inclusione sociale.

Noi riteniamo che le ragioni di buona amministrazione non c’entrino per niente e che invece la finalità e la strumentalità delle ordinanze debbano essere ascritte alle normali e prevedibili dinamiche di formazione di una nuova forza politica e dei suoi gruppi dirigenti.

Ci sono questioni ben più gravi che minano, al di là delle percezioni, la sicurezza e la qualità della vita delle classi popolari: la precarietà del posto di lavoro, soprattutto per le giovani generazioni, l’insicurezza fisica su molti posti di lavoro, la sproporzione enorme tra salari e costo della vita a partire dall’insopportabilità dei canoni d’affitto, del costo delle abitazioni e delle rate di mutuo, la difficoltà e l’onerosità degli spostamenti a causa di una insufficiente offerta di trasporto pubblico, l’onerosità dell’assistenza agli anziani, i costi per l’educazione dei figli.

Anna Soldani
Sinistra Democratica

Ovunque, nelle nostre scuole, nei posti di lavoro, nei luoghi di svago si vedono le più diverse etnie e si manifestano stili di vita fin’ora sconosciuti. Di questo sembra tener conto in premessa il Piano Strutturale che il Comune di Firenze ha recentemente adottato.

È certamente doveroso attribuire valenza a quello che l’Amministrazione ha fatto per il miglioramento della vivibilità in città e alle molte iniziative che il Comune di Firenze ha preso per l’integrazione, ma Sinistra Democratica, condividendo il tipo di analisi con i colleghi degli altri Gruppi di sinistra, ha contestato le ordinanze sui lavavetri giudicandole velleitarie e ingiuste perché rifiutavano o, peggio, criminalizzavano questa figura del lavavetri.

La base delle ordinanze che concentra l’attenzione sul problema dei lavavetri e sul disturbo che creano, coglie un sentimento di fastidio dei fiorentini ma non mette a fuoco il problema dell’origine del fenomeno, anzi lo estrapola dal più ampio contesto sociale. La legalità è un valore di tutti e certamente la sinistra non è acquiescente di fronte all’illegalità perché è rispettando tutti le regole che si garantiscono e si rende la vita più facile anche ai più deboli e ai più poveri. E se la richiesta di sicurezza ha motivazioni giuste, bisogna starci tutti, perché “essa è di tutti o non è”. Ma senza i lavoratori stranieri che eseguono mansioni che gli italiani non vogliono ormai più svolgere non potremmo nemmeno sostenere il nostro tenore di vita. Perché non cogliere gli aspetti positivi apportati dalla molteplicità delle idee e dalle esperienze che arricchiscono la nostra vita invece di farsi prendere dalla paura. Ricordo qualche parola di una poesia: Se ti avvicini, se rispetti le sue tradizioni, le sue idee e i suoi stili di vita, l’altro da te, potrebbe essere il tuo stesso fratello.

Gianni Varrasi
Verdi

Il problema della sicurezza presenta varie sfaccettature perché contiene diversi livelli di realtà.

In un periodo di globalizzazione che vede emergere novità epocali, quali la perdita dell’idea di continuità storica, di conservazione degli assetti, di omogeneità valoriale e religiosa, di riconoscimento dell’Altro,

il nostro compito è di venire in rapporto realisticamente con queste trasformazioni.

In questo senso il sentimento di inquietudine che pervade ampi strati di popolazione di Firenze non va sottovalutato, né possiamo opporvi solo analisi sociologiche a loro volta rigide e certe.

È dunque necessario provare a costruire un percorso teorico, a cui conseguano indirizzi politici e iniziative amministrative. Esso dovrà puntare a migliorare le politiche di inclusione, così da far emergere il fatto che, se nell’attuale assetto della società l’osservanza delle regole ha un ruolo fondamentale, non possiamo in nome di questa inseguire le paure individuali e collettive con ulteriori restrizioni emotive e legali, che accentuino il senso di paura. Chi in casa mette troppi chiavistelli, si difende meglio dai ladri ma imprigiona un po’ anche se stesso e la sua famiglia

hanno collaborato:

GIUSEPPE BANCHI,
EUGENIO BARONTI,
CARLO BARTOLONI,
LEONARDO BECHERI,

ALESSIO CIACCI, MASSIMO DE SANTI, ORNELLA DE ZORDO,
ILICIA DI IENNO, ROBERTA FANTOZZI, ANDREA MALPEZZI,
ANDREA MENGOZZI, ANNA NOCENTINI, SARA NOCENTINI,
NICOLA ROTONDARO, MONICA SGHERRI, ANNA SOLDANI,
ANTONELLA ULIVELLI, DANIELA VANGIERI, GIANNI VARRASI

In questo numero:

Lettera aperta al prefetto	p. 1
Gestione di acqua e rifiuti: luci e ombre	p. 2
Strumenti: interrogazione in Consiglio Regionale del 24/10/2007	p. 2
La privatizzazione dei servizi pubblici locali in Emilia Romagna	p. 3
Verso il piano energetico regionale	p. 4
Le vie della buona agricoltura	p. 5
Il nuovo piano integrato sociale	p. 6
Carceri e Lavoro	p. 6
Il governo regionale: uno strumento per cambiare	p. 7
21-22-23 settembre: 3 giorni X una Sinistra Unita e Plurale	p. 8
L'ambiente per una politica che guarda al futuro	p. 9
Geofor: uno scandalo da cui ripartire	p. 9
Impianti a freddo: una opportunità da cogliere	p. 9
Inclusione: la miglior risposta	p. 10
Strumenti: Solidarietà Sociale e Welfare municipale	p. 10
La deriva securitaria a Firenze...	p. 11

LiberaMente è anche online su:
www.prcgruppotoscana.it

I Ciompi - LiberaMente

Periodico di informazione a cura del Gruppo Consiliare di Rifondazione Comunista -
Sinistra Europea in Regione Toscana.
Iscrizione Registro Stampa 3087 del 13/12/1982.
Direttore Responsabile: Alfio Nicotra
Redazione provvisoria:
Redattore: Leonardo Becheri
Vicedirettore: Ilicia Di Ienno
Impaginazione e progetto grafico: Ilicia Di Ienno
Stampa: Tipografia Nuova Cesat Coop. Firenze

Redazione:
Via Cavour, n. 2 - 50129 - Firenze
Tel.: 055 23 87 320; FAX: 055 23 87 570; l.becheri@consiglio.regione.toscana.it